



Giovanni Tavčar

“Storia della musica
e dei musicisti di Sicilia”

Studio biografico

Editrice “Il Convivio”

Pag. 292

Prezzo: € 20,00

Indice

	II Cinquecento	
Il Verso Antonio		45
Marotta Erasmo		46
Vinci Pietro		46
	II Seicento	
Amato Vincenzo		48
Amodei Cataldo Vito		48
D'India Sigismondo		50
Pistocchi Mamiliano Francesco		52
Pulici Ignazio		53
Scarlatti Alessandro		54
Francesco Scarlatti		58
	II Settecento	
Amendola Giuseppe		61
Bertini Salvatore		61
D'Asterga Emanuele		62
Geremia Giuseppe		63
Piticchio Francesco		65

L'Ottocento

Agnelli Salvatore	67
Aspa Mario	68
Auteri Manzocchi Salvatore	71
Bellini Vincenzo	88
Bertini Natale	111
Brunetto Filippo	111
Bucceri Gianni	112
Burgio Di Villafiorita Giuseppe	115
Butera Andrea	116
Pellegrino Caronna Ferdinando	117
Francesco Chiaromonte	118
Coppola Pietro Antonio	120
Crescimanno Gaetano	132
D'Antoni Antonio	134
D'Amico De Barberi Carmelo	135
De Gregorio Antonio	136
Favara Alberto	136
Pietro Florida	139
Fronte Giovanni	147
Frontini Francesco Paolo	148
Frontini Martino Leone	158
Gandolfo Brancaleone Antonino	160
Graffeo Carlo	164
Guardione Giuseppe	165
Impallomeni Gaetano	165
La Villa Paolo	166
Laudamo Antonio	166
Longo Giacomo	167
Longo Giuseppe	168
Mandanici Placido	169
Mollica Santi	178
Morrà Gioacchino	179
Moscuzza Vincenzo	179
Ottaviani Giuseppe	182
Pacini Giovanni	183
Palminteri Antonio	197
Pappalardo Salvatore	198
Sieri Pepoli Agostino Alberto	200
Perrotta Giuseppe	200
Petrella Errico	203
Platania Pietro	208
Rizzotti Giovanni	211
Saladino Michele	212
Sandron Luigi	212
Sansone Generoso D.	213
Sapio Romualdo	214
Sarmiento Salvatore	215
Grana Scolari Raffaele	216
Scontrino Antonio	216
Soraci Paolo	220
Spettino Francesco	221
Tarallo Filippo	221

Tasca Pierantonio	222
Vezzosi Concetto	225
Vinci Pietro	226
Kyntherland Wrestel Luigi	226

II Novecento

Allegra Salvatore	228
Cali Gaetano Emanuel	229
Casalaina Riccardo	233
Clementi Aldo	236
Cuscini Alfredo	238
Giacchino Cusenza Maria	239
Donaudy Stefano	241
Fasullo Pietro	243
Giuranna Elena Barbara	245
Incardona Federico	246
Marinino Franco	247
Marinuzzi Gino	252
Mineo Enrico	255
Mule Giuseppe	255
Musco Angelo Junior	258
Neglia Francesco Paolo	260
Pennisi Francesco	272
Sangiorgi Alfredo	275
Santonocito Santo	279
Vitalini Sardo Settimo	280
Savagnone Giuseppe	281
Savasta Antonio	282
Sciarrino Salvatore	284
Sollima Eliodoro	287
Ziino Ottavio	288

Prefazione

Lo studio biografico di Giovanni Tavcar, *Storia della musica e dei musicisti di Sicilia*, con saggio introduttivo di Angelo Manitta, non è solo un importante contributo per la storia culturale della Sicilia, ma è soprattutto uno strumento che consente al lettore di poter scoprire i tanti musicisti che hanno vissuto per la "Musica". Infatti nel volume tanti sono i nomi famosi che, dal 1500 fino al 1900, hanno contribuito con il loro impegno e creatività ad incentivare il filone musicale. Uomini che meritano l'appellativo di figli illustri non solo dell'Isola, ma della storia della musica nazionale.

Il testo, scritto con chiarezza e competenza, è di rilevante valore, in quanto in esso vanno a confluire tutti quegli elementi che compendiano ogni passaggio di una ricerca che va oltre il descrittivo. Il saggio, infatti, attraverso un lavoro di ricerca scientifica da al lettore tutti quegli elementi che consentono di conoscere sia le notizie biografiche che le opere dei grandi compositori.

Giovanni Tavcar con il suo stile limpido e documentato ci introduce in un contesto storico musicale di oltre 400 anni, mentre attraverso un profilo chiaro e lineare, che parte dall'epoca greca e giunge ai nostri giorni, Angelo Manitta ci offre un significativo compendio di storia della musica siciliana. Si tratta di un'analisi completa che fa emergere non solo il ruolo di ogni singolo musicista, ma anche l'aspetto socio-culturale di ogni epoca, perché ogni composizione è l'espressione del periodo in cui è stata creata.

Storia della musica e dei musicisti di Sicilia è un lavoro esegetico che costituisce una mappa essenziale per cogliere lo sconfinato mondo della musica siciliana, che, è bene ricordare, non è un mondo a sé, perché la musica, che nasce nell'animo umano attraverso l'accostamento armonico di tonalità, diviene arte, cioè una forza che rompe il grande silenzio interiore. Difatti la specificità del lavoro sta proprio nella scelta di esposizione che punta sulla collocazione di ogni autore nel periodo storico in cui ha operato, così come Erasmo Marotta, Alessandro Scarlatti, Giuseppe Amendola, tra 500 e 600, o Giuseppe Geremia, Salvatore Auteri e Vincenzo Bellini Senior nel Settecento, per giungere nell'Ottocento al grande Vincenzo Bellini. «*Giovanni Tavcar* - riporta nella ricca introduzione Angelo Manitta - ha dato l'occasione, con le biografie di oltre cento musicisti siciliani, di prendere coscienza di una cultura musicale isolana molto consistente e complessa, soprattutto in alcuni secoli, quali furono il Seicento, il Settecento e l'Ottocento. Da queste schede è nata l'idea di far conoscere ad un più vasto pubblico queste ricerche, e quindi far conoscere autori che vanno oltre Vincenzo Bellini e Giovanni Patini".

Ma musica significa anche teatro. Infatti, alla notorietà di un musicista c'è sempre legata la valorizzazione di un teatro. Sia nell'introduzione che nella parte dedicata agli autori, si ha una panoramica interessante di come i più importanti teatri della Sicilia siano stati legati a grandi opere, così come il teatro Massimo di Catania inaugurato con la rappresentazione della *Norma* di Bellini, o la realizzazione di un teatro pubblico a Palermo, inaugurato nel 1693 con l'opera di Ignazio Pollice.

Possiamo dire che attraverso il saggio è possibile fare un lungo viaggio non solo per i teatri dell'isola e dell'Italia, ma si ha l'opportunità di conoscere notizie legate alle scuole polifoniche, all'importanza dei cromatismi espressivi, al rapporto tra i musicisti, le Corti e i Conservatori. Difatti, analogie e differenze sono il fulcro di un lavoro ermeneutico che racchiude organicità e unità metodologica, perché la parte introduttiva, che traccia la storia della musica, e la parte dedicata agli autori si completano e danno una miriade di informazioni trattate con acuta professionalità. Si tratta di un lavoro certosino, che si fa patrimonio storico-culturale e, ricco di preziosi dettagli, consente al lettore di scoprire quanto sia interessante la musica di origine siciliana.

Enza Conti

La Sicilia e la Musica

di Angelo Manina

Introduzione

La musica è una di quelle espressioni innate nell'uomo, come innata è la parola. In ogni caso è la natura stessa che, come un dono, impartisce a suo piacere la possibilità di suoni melodiosi. Anche gli animali, come gli uccelli o i quadrupedi, modulano il loro canto e l'uomo ne prende e ne ha preso diletto, e forse agli albori della civiltà ha modulato la sua voce, con inflessioni diverse, imitandoli. Nacque così il canto e dal canto nacque la musica. La musica parla davvero un linguaggio misterioso. Essa accarezza, conquista, intenerisce gli animi e li affratella, ieri come oggi. Innalza gli ideali dello spirito umano e consola l'animo ferito, essa in poche parole può condurre alla felicità e alla sublimazione delle proprie emozioni.

La Sicilia, nell'epoca classica, come in periodi più vicini a noi, non è stata avulsa alle esperienze musicali. Anzi una sua certa evoluzione si ebbe proprio in Sicilia, quale parte integrante, e non di poco conto, del mondo greco. Basti ricordare alla rivoluzione tecnica che apportò Stesicoro al canto, alla musica e al coro, o ad una Saffo che per oltre un anno visse in Sicilia.

Giovanni Tavcar ha dato l'occasione, con le biografie di oltre cento musicisti siciliani, di prendere coscienza di una cultura musicale isolana molto consistente e complessa, soprattutto in alcuni secoli, quali furono il Seicento, il Settecento e l'Ottocento. Da queste schede è nata l'idea di far conoscere ad un più vasto pubblico queste ricerche, e quindi far conoscere autori che vanno oltre Vincenzo Bellini e Giovanni Pacini. Ma conoscere questi autori, senza tracciare un percorso storico della musica di Sicilia, mi è parso un lavoro mancante di qualcosa. Ecco perché ho ritenuto opportuno tracciarne un breve excursus.

Epoca greca

La musica è figlia del tempo e dell'emozione, ma è figlia anche dell'esperienza tecnica di una modulazione vocale e soprattutto di una evoluzione strumentale, dalla quale la Sicilia non ne è rimasta esclusa. Secondo gli antichi Greci ad inventare la musica sono stati Lino ed Orfeo, entrambi figli di Apollo, il dio preveggennte, che ama curare la parte spirituale del corpo. Essi furono i primi ad addomesticare con il canto le bestie feroci ed essi per primi hanno addolcito gli animi degli uomini selvaggi, portandoli alla civiltà, come afferma Orazio *nell'Arte poetica* (w. 391-393):

Silvestres homines sacer interpretes deorum

Caedibus et victu foedo deterruit Orpheus

Dictus ob hoc lenire tigres rapidosque leones.

La Sicilia in questo ha una parte essenziale con l'invenzione di alcuni strumenti. Infatti è tradizione antica che sia stato l'agrigentino Idi ad inventare la zampogna, lo strumento musicale più diffuso nel mondo antico. Insieme ad essa altri strumenti sono nati in Sicilia o qui sono stati perfezionati, come il formige, il cembalo sambuca, il crotalo e il sistro. Oltre al mitico Idi, anche Empedocle, anch'egli di Agrigento, ebbe il vanto di inventare diversi canti, pur essendo notoriamente filosofo. Si racconta, infatti, che abbia placato con la musica l'ira di un giovane di Ta-ormina che voleva uccidere un certo Archito e la sua amica che da lui era stata posseduta. E si dice anche che egli, prendendo a modello il suono dei martelli dei fabbri, abbia inventato alcuni suoni attraverso strumenti musicali,

come il tetracordo, l'eptacordo, il monocordo e pentacordo, così almeno ci tramandano i più accreditati storici di Sicilia.

Ma Isidoro di Siviglia, nel libro III delle sue *Etimologie*, trattando della musica, riporta la cosa in maniera diversa: «Mosè sostiene - scrive egli nel capitolo XVI - che creatore dell'arte musicale fu Tubai, della stirpe di Caino, vissuto prima del diluvio. I Greci sostengono invece che fu Pitagora a scoprire gli elementi costitutivi di tale arte, ascoltando il rimbombare dei martelli ed il suono provocato, percuotendo corde poste in tensione. Altri riportano che i primi a brillare nell'arte musicale furono il tebano Lino, Zeto ed Anfione. Dopo costoro, tale disciplina divenne oggetto di una progressiva e particolare regolamentazione e vide il proprio campo ampliarsi in molti modi: l'ignoranza della musica fu allora considerata tanto vergognosa quanto l'ignoranza delle lettere. La musica accompagnava non solo le cerimonie sacre, ma era presente in ogni solennità ed in ogni circostanza, lieta o triste che fosse. Infatti, come per venerare la divinità si cantavano gli inni, così in occasione di nozze s'intonavano gli imenei e durante i funerali i *threni* e le lamentazioni accompagnate dalle tibie. Durante i banchetti, invece, si faceva passare di mano in mano una lira o una cetra e a ciascuno degli ospiti, sdraiati dinanzi alla mensa, spettava l'interpretazione di un canto di genere conviviale».

Il formige, uno strumento non molto diverso dalla cetra, come affermano Clemente Alessandrino ed Eusebio, era stato inventato in Sicilia insieme al crotalo, che non è altro che un cembalo, da cui si ottiene il suono percuotendolo con le mani, se l'invenzione della zampogna è dovuta a Idi, sono stati certo i siciliani ad utilizzarla per lungo tempo, facendo nascere proprio in Sicilia il canto bucolico e pastorale, che con Teocrito ha raggiunto il massimo della sua espressione. Anche Virgilio, uno dei poeti più noti di poesie bucoliche, spesso nelle sue composizioni fa riferimento al canto e alle muse siciliane, quale sua fonte di ispirazione. Ben noto è, infatti, l'incipit della quarta egloga, in cui scrive:

Sicelides musae, paulo majora canamus!

Ad inventare il canto bucolico, si dice che sia stato il siciliano Dafni, che accompagnava i suoi versi con la zampogna, come chiaramente ci riferiscono diversi autori antichi, tra cui Diodoro Siculo. Dafni cantava così bene che sembra abbia ammaliato la stessa dea Diana, o come meglio credono alcuni Proserpina, la dea indigena dell'isola. Alcuni però vogliono togliere questo primato a Dafni e vogliono assegnare l'invenzione della zampogna a Mercurio, che era il genitore di Dafni. Queste notizie per primo afferma Isidoro di Siviglia, il quale attribuisce l'invenzione della zampogna prima a Mercurio, poi a Fauno, detto dai greci Pan, riportando come tradizione anche il mitico Dafni.

Riguardo alla sambuca Tommaso Fazello afferma invece che inventore ne sia stato Ibico, ma su quali fonti classiche non è possibile riscontrare. Costantino Lascaris invece aggiunge che Ibico, sia stato uno dei maggiori poeti lirici della Grecia antica, e che, di padre reggino, sia nato a Messina.

Diversi furono i musicisti del mondo greco nati in Sicilia, e certo ampio sviluppo diedero a quest'arte, anche perché allora la musica e la poesia, come nella commedia e nella tragedia o in altri generi letterari, erano strettamente collegate tra di loro. La musica era anche messa in relazione con la matematica, si veda ad esempio la teoria pitagorica, o con la filosofia, si veda la teoria platonica. Difatti essa veniva concepita da costoro essenzialmente come armonia e quindi in definitiva come suprema filosofia e suprema scienza. Proprio per questo alla musica fin dagli inizi della civiltà greca è stato affidato un ruolo di primaria importanza nell'educazione della gioventù. Ed è da aggiungere che i Greci utilizzavano una semiologia musicale particolare, espressa non attraverso note come intendiamo noi, ma attraverso lettere dell'alfabeto variamente disposte e modificate.

I Greci, giunti in Sicilia nell'VIII secolo a.C, certo portarono con sé le proprie usanze e tradizioni, e quindi anche quelle musicali. Se nei primi tempi essenziale era soddisfare i bisogni primari, in seguito la musica divenne elemento culturale importante, passando da una musica semplice a composizioni più complesse. Anche se nell'isola non nascono ancora grandi compositori, ben presto ci saranno dei riformatori, tra questi Caronda di

Catania, il quale stabilisce la musica come elemento essenziale per l'educazione dei giovani della sua città. Ma ben presto anche Siracusa e Agrigento diventano centri di studio e di cultura musicale, rimanendo tali fino alla fine dell'ellenismo.

[.....]

FRONTINI FRANCESCO PAOLO

Francesco Paolo Frontini è nato a Catania il 6 agosto del 1860 da Angioletta Senia e da Martino Frontini, in un ambiente musicale fecondo. Il padre Martino Leone, nato a Catania nel 1827, era infatti un compositore e direttore della Banda Musicale Civica. Era tenuto in grande considerazione dai più illustri musicisti siciliani del tempo (Pietro Platania, Pietro Antonio Coppola, Antonino Gandolfo, Rosario Spedalieri ecc). Della Banda Musicale Civica egli è stato il fondatore nel settembre del 1861 e la diresse fino al 1892, portandola ad alti vertici, che culminarono nel 1882 in due applauditissimi concerti tenuti a Roma in occasione del Pellegrinaggio Nazionale per il Re Vittorio Emanuele II.

Fu autore di moltissima musica: *melodie*, *ballabili*, *valzer* (genere nel quale fu riconosciuto come lo Strauss italiano); scrisse poi un'operetta (*La rivolta dell'Olimpo*), un'azione coreografica (*Fatima*), la sua composizione più famosa, l'opera *La fidanzata* di Marco Bozzari (assai lodata dal maestro Giovanni Pacini) e rappresentata il 22 marzo 1863 al Teatro Comunale di Catania e l'oratorio // *martirio di Sant'Agata* eseguito in Piazza dell'Università nell'agosto dello stesso anno. Morì nel 1909, all'età di ottantadue anni.

Il padre fu il suo primo istitutore musicale, insieme al violinista Santi D'Amico, da cui apprese, oltre all'arte violinistica, il pianoforte, l'armonia e il contrappunto, e al sacerdote Salvatore Nicosia per il canto. Nel 1874, a soli quattordici anni, tenne il suo primo concerto, tenutosi nel Palazzo Comunale di Catania, dove eseguì due pezzi per violino. Il critico della "Gazzetta del Circolo dei Cittadini" di Catania lodò il gusto dell'esecuzione e il nitore del suono. «Siamo certi che l'allievo del bravo violinista, il signor D'Amico, proseguendo con amore i suoi studi, si formerà un valente artista.»

Il critico della "Gazzetta di Catania" scrive invece: «Abbiamo ammirato il ragazzo, Francesco Paolo Frontini, che malgrado la sua giovane età, ha mostrato rara perizia, sentimento, intonazione nel suonare il violino. Le nostre parole di sincera ammirazione gli serviranno, speriamo, come incoraggiamento a perfezionarsi in una carriera nella quale promette di riuscire benissimo.» Gli addetti ai lavori capirono subito di trovarsi di fronte a un vero talento musicale. A quindici anni entra al Conservatorio di Musica di Palermo, dove prosegue gli studi sotto la direzione del maestro Pietro Platania. Nello stesso anno compone il brano per tenore *Qui Tollis*, che viene eseguito nella Cattedrale di Catania, per la festa di Santa Cecilia, sotto la direzione del maestro Pietro Antonio Coppola.

Sulla "Gazzetta di Catania" apparve la seguente considerazione: «Il *Qui Tollis* del giovane Francesco Paolo Frontini, allievo del Reale Conservatorio di Palermo, rivela un giovane di grande ingegno, la cui patria può andare superba per avergli dato i natali. Le sue note melodiose sono anch'esse interpretate dal sentimento religioso e siamo sicuri che continuando sulla via intrapresa il giovane autore saprà ben meritare dai suoi concittadini.»

Nel 1878 il Frontini passò al Regio Conservatorio Musicale di Napoli, dove continuò a studiare composizione con il maestro Lauro Rossi, grazie a un assegno annuo municipale, e dove conseguì il diploma di composizione. Tra le composizioni di questo periodo spicca la *Messa funebre* composta per la morte del maestro Pietro Antonio Coppola. Nel 1881 musicò il melodramma in tre atti *Nella*, su testo di Enrico Golisciani, che fu rappresentato con vivo successo il 31 marzo al Teatro Comunale. Un testo di transizione che fluttua tra toni romantici e veristi, che presta attenzione al mondo degli umili, e che è caratterizzato da una profonda vena lirica.

Il maestro Lauro Rossi, che lo sentì prima ancora di essere rappresentato, lo giudicò un vero e proprio gioiello. L'opera doveva essere rappresentata nella stagione 1879/80, come concordato con l'impresa Benenati, ma per sopravvenuta malattia del tenore, fu spostata nel cartellone del Carnevale-Quaresima del 1880/81. Nella

stessa stagione venne rappresentata anche l'opera nuova di Amilcare Ponchielli *I promessi sposi*.

[...]